

Progetto Accoglienza 2007

GLI INCROCI DELLA STORIA



Quando, dopo 6 settimane di vacanza italiana, Valia e i suoi compagni di viaggio ci salutarono per tornare a casa, come d'incanto finì la lunga estate del 2006, che si era eccezionalmente protratta fino a metà ottobre. Sembrò che il sole avesse voluto tener compagnia ai nostri piccoli ospiti fino alla fine del loro viaggio, prima di cedere il passo ai primi freddi, alle nuvole e alla pioggia.

Nei giorni successivi alla partenza dei bimbi, anche l'arrivo dell'autunno col suo cielo grigio enfatizzò quel gran senso di vuoto che invase casa: non c'era più l'allegria confusione con cui Valia ci aveva contagiato, stravolgendo i ritmi della nostra vita quotidiana e le nostre consuetudini familiari.

Fu proprio in quei giorni che realmente scoprii il sito internet della Fondazione. Quel link, ora ricercato collegamento virtuale all'esperienza di accoglienza appena vissuta, lo avevo già guardato altre volte, ma sempre di corsa, senza mai soffermarmi adeguatamente sui vari articoli, sulle news, sull'andamento degli altri progetti realizzati in Bielorussia.

E' così, quasi per caso, che un giorno capilai sul commovente saluto che Lorena Marani rivolgeva a Vika, ragazza di 19 anni affetta da fibrosi cistica che non ce l'aveva fatta. Bastò qualche minuto perché quel saluto, ma anche appello d'aiuto e promessa di maggior impegno, iniziassi a sentirlo un po' mio, sebbene di fibrosi cistica ne sapessi ben poco.

Non ci ho messo molto a scoprire, con stupore, che la fibrosi cistica è la sindrome genetica più comune tra la popolazione umana di razza bianca, una malattia che – se non precocemente diagnosticata e opportunamente curata – non lascia grandi aspettative di vita.

Vika era della regione di Gomel, una delle più povere della Bielorussia e la più colpita dal disastro di Chernobyl. Vika non aveva la possibilità di curarsi regolarmente, perché viveva lontana dal centro medico che la Fondazione ha aperto a Minsk; e forse perché le difficoltà economiche, lo scarso aiuto dalla famiglia, rendevano tutto più difficile, una lotta impari contro la gravità della sua malattia.

Ai miei occhi, la luminosità delle parole di Lorena ha assunto immediatamente i contorni di una sfida da affrontare senza incertezze: portare l'attività della Fondazione fino a Gomel, dare una speranza a bimbi che altrimenti non hanno futuro. L'ho contattata, l'ho incontrata, mi ha raccontato e mi ha spiegato, con quell'entusiasmo e quella coinvolgente passione che le riconosce chiunque si fermi ad ascoltarla.

Di lì a poche settimane una di quelle strane coincidenze della vita ... a notte fonda vedo per caso in tv la rappresentazione di Marco Paolini ne "Il sergente nella neve" di Mario Rigoni Stern e, pensa te ... scopro che a Gomel gli italiani ci sono già stati un bel po' di tempo fa ... erano i nostri soldati sopravvissuti alla ritirata di Russia !

E' un misto di brividi e di commozione ascoltare dell'eroico sacrificio degli alpini delle divisioni Tridentina, Julia, Cuneense e dei fanti della Vicenza ... l'epica battaglia di Nikolajewka, la vittoria della disperazione. Era il 26 gennaio 1943, quando i superstiti di quell'Armata, pur decimati dalla guerra e stremati dal gelo invernale, mal equipaggiati, ormai a corto di viveri e munizioni, riuscirono ad aprirsi un varco nell'accerchiamento russo e a puntare su Gomel, stazione da cui sarebbero poi partiti in treno per ritornare in Italia.

Proprio in quella terra, durante la terribile ritirata di Russia, i nostri soldati trovarono la popolazione pronta a dividere con loro quel poco che aveva: i contadini russi ospitarono nelle loro "isbe" gli italiani superstiti, disperati e feriti, affamati e congelati, ... Nell'umanità contadina russa, fatta di un tozzo di pane nero e di una scodella di latte caldo, i nostri alpini trovarono un appiglio per la loro speranza.

Eravamo nemici ma ci trattarono da uomini, manifestandoci spontaneamente quella solidarietà tipica di chi si sente accomunato ad un'unica immane tragedia ... di chi, andando oltre la propria bandiera, prova pietà per quell'uomo stravolto, fiducia per la penna nera sul suo cappello e non diffidenza per la sua mano armata.

Racconta Mario Rigoni Stern: "... Nei dintorni di Gomel eravamo. Ero andato a dormire in quest'isba dove il pomeriggio venivano un paio di ragazze a filare la canapa. E c'era una culla appesa al soffitto, e dentro la culla un bambino che ogni tanto piangeva, e allora muovevano la culla e il bambino si calmava, e queste ragazze cantavano, e sembrava che la guerra fosse molto lontana. ..." (da "Il Sergente nella neve").

Il 6 marzo 1943 cominciarono a partire da Gomel le tradotte che riportavano in Italia i superstiti del Corpo d'Armata Alpino; il giorno 15 parti l'ultimo convoglio e il 24 tutti furono in Patria. Tutti ... per modo di dire: mentre per il trasporto in Russia erano stati necessari 200 treni, per il ritorno ne bastarono 17. Ma di sicuro, senza l'aiuto di quella gente ne sarebbero bastati ancora meno ...

Ho passato questi ultimi mesi ad informarmi, a capire, ad aiutare Lorena e il suo progetto con la raccolta di fondi ma anche promuovendo momenti di formazione per le famiglie dei nostri comitati ... perché mi sono accorto che sappiamo poco, che dimentichiamo velocemente gli insegnamenti della storia, che sensibilizzare significa innanzitutto far conoscere realtà come queste.

Col mio Comitato ho vissuto anche quest'anno un indimenticabile Progetto Accoglienza, letteralmente un mese di festa, ma già proiettato a individuare quali strade il mio impegno debba imboccare per crescere e stare al passo con i tempi.

In un momento in cui il Progetto Accoglienza paga il silenzio calato su Chernobyl, quasi che svanita l'onda emotiva successiva all'incidente si siano risolti anche i problemi di salute legati alla contaminazione, guardare oltre, scoprire le difficili realtà della regione di Gomel, andare incontro ai bimbi ammalati rappresenta quel passaggio dalla spontaneità alla consapevolezza, indispensabile per garantire un futuro al nostro movimento.

Attraverso un faticoso percorso formativo, la Fondazione sta cercando di promuovere un processo di cambiamento nelle nostre famiglie e nei nostri Comitati ... sta ora a noi raccogliere questa nuova sfida per rilanciare il nostro impegno di volontariato, realizzando che l'emergenza di Chernobyl è tutt'altro che finita, ma che, proponendosi con altre modalità, richiede rinnovate attenzioni e sensibilità.

D'altra parte, abbiamo forse tutti un debito verso la gente di Gomel. Oggi la Fondazione ci dà la possibilità di saldarlo, nel migliore dei modi. Paradossalmente con la stessa moneta: la solidarietà che 65 anni fa quella gente riservò alle nostre penne nere, ai nostri familiari.

Michele Betetto
dicembre 2007